Språk- och litteraturcentrum

Un'analisi comparativa della traduzione del romanzo *Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve* di Jonas Jonasson

Sofia Fredriksson

Kandidatuppsats i Italienska
Handledare: Verner Egerland
VT-2014

Indice

1 Introduzione ... 3
1.1 Ipotesi ... 3
1.2 Obiettivo e proposito ... 4
1.3 Corpus ... 4
1.4 Restrizioni ... 4
2 L'autore e la sua opera ... 5
2.1 Biografia dell'autore ... 5
2.2 Riassunto de "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve" ... 6
3 Teoria ... 7
3.1 La traduttologia ... 7
3.2 Il concetto di equivalenza ... 8
3.3 Metodi di traduzione ... 9
3.3.1 L'adattamento del testo sotto gli aspetti linguistico e culturale ... 9
3.3.2 Le teorie di Vinay & Darbelnet ... 9
4 La traduzione del linguaggio figurato ... 11
4.1 Le figure retoriche ... 11
4.2 Le espressioni idiomatiche ... 13
5 Metodo d'analisi ... 14
5.1 Il modello linguistico-pragmatico per l'analisi della traduzione ... 14
6 Analisi semantico-pragmatica ... 15
6.1 Espressioni idiomatiche convenzionali ... 15
6.2 Espressioni idiomatiche innovative ... 19
6.3 Casi di fraintendimento ... 24
6.4 Cambiamenti di immagine ... 26
7 Conclusione ... 29
Bibliografia ... 30

1 Introduzione

Questo studio presenta un'analisi comparativa della traduzione italiana del romanzo "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve", dello scrittore Jonas Jonasson, in relazione all'originale svedese. Durante la lettura dell'opera originale e dell'opera tradotta, si intravvede l'esistenza di molti modi di dire ed espressioni che non concordano tra di loro. Per esempio l'espressione italiana *morto un Papa se ne rifà un altro* concorda nel significato con l'espressione svedese *det finns fler fiskar i sjön* ma non trova concordanza letterale. Un traduttore competente riconosce l'espressione metaforica e la traduce nuovamente, se può, con una nuova espressione che trasmette lo stesso significato.

Paola Faini (2010) sottolinea nel suo manuale sulla traduzione *Tradurre* che l'obbiettivo del traduttore deve sempre essere quello di avvicinarsi all'effetto voluto dall'autore originale e che quindi sia il messaggio che l'elemento stilistico del testo di partenza (TP) devono essere ricostituiti nel testo d'arrivo (TA). (Faini, 2010)

Lo studioso finlandese Rune Ingo (1991) ritiene in "Från källspråk till målspråk" che il lavoro del traduttore è difficile per diversi motivi; il traduttore infatti, ha la responsabilità del testo che produce, sia nei confronti dello scrittore sia nei confronti del lettore. Secondo Ingo, inoltre, una traduzione che trasmette un'informazione sbagliata o che è formalmente inadeguata non favorisce la comunicazione interpersonale[1]. (Ingo, 1991)

1.1 Ipotesi

Il romanzo in lingua svedese di Jonas Jonasson è una storia divertente ed intrigante. Il personaggio principale, Allan Karlsson, è un signore centenario dal carattere singolare e bizzarro che fa uso di un linguaggio antiquato e ricco di parole ed espressioni che oramai non vengono più adoperate così frequentemente dalle nuove generazioni. Si ha talvolta l'impressione che l'autore si sia inventato una nuova e propria lingua per esaltare i caratteri peculiari del personaggio. Alcune espressioni sono convenzionali e tipiche svedesi, mentre altre sembrano innovative e quest'ultime, probabilmente, sono le più difficili da tradurre in lingua italiana. Il linguaggio originale del testo svedese, con la sua vivacità e colore, rende quindi il lavoro del traduttore decisamente non semplice. L'ipotesi per questo studio è,

[1][Tdr]

pertanto, che diversi passaggi del romanzo siano stati tradotti in modo non del tutto corretto sia dal punto di vista della forma che del significato.

1.2 Obiettivo e proposito

L' obiettivo per questo studio è quello di comparare 19 casi estratti dal romanzo "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve" in italiano e svedese e di farne un'analisi semantico-pragmatica che porterà ad illustrare se le eventuali alterazioni o differenze tra le due lingue, producano un cambiamento del significato, del senso e del messaggio del romanzo.

Il proposito di questo studio non è quello di criticare la traduttrice, ma semplicemente di capire come quest'ultima abbia affrontato i vari problemi linguistici e culturali ed in special modo, capire se la traduzione dalla lingua svedese in italiano abbia creato un cambiamento del messaggio.

1.3 Corpus

Il corpus di questo studio consiste del libro e della traduzione italiana del romanzo "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve". La traduzione in italiano è stata realizzata dalla traduttrice italiana Margherita Podestà Heir residente in Norvegia. La scelta dei casi da comparare e analizzare in svedese e in italiano è stata determinata dalla poca somiglianza tra le diverse locuzioni.

1.4 Restrizioni

I casi da analizzare trovati erano fin dall'inizio parecchi, ma, a causa del tempo e dello spazio limitati a disposizione, questo studio è stato limitato all'analisi di 19 casi, che verranno inizialmente categorizzati e secondariamente analizzati.

2 L'autore e la sua opera

Questa sezione è dedicata alla biografia dell'autore Jonas Jonasson e al riassunto del romanzo.

2.1 Biografia dell'autore

Pär-Ola Jonas Jonasson nasce a Växjö il 6 luglio del 1961. Intraprende gli studi giornalistici a Göteborg e inizia la sua carriera come giornalista nel giornale *Smålandsposten*, e poi nel giornale *Expressen*. Nel 1994, cambia carriera, lascia l'incarico di giornalista e si mette in proprio come consulente di media. La sua competenza è risaputa e poco dopo viene assunto come giornalista freelance dalla televisione svedese TV4, che ha bisogno di un responsabile delle trasmissioni di un programma televisivo. Allo stesso tempo, sviluppa la sua azienda a cui dà il nome OTW - *Off The Wall Production & Consulting*- con l'aiuto di un suo vecchio collega. L'azienda cresce a dismisura e Jonas Jonasson ne è il presidente, il project manager, il capo tecnico e il capo del personale. Le troppe incombenze legate al troppo lavoro, però, lo portano ad un forte esaurimento nervoso con la successiva perdita dell'azienda.

Senza la sua attività, Jonas Jonasson si trasferisce con la moglie nell'incantevole Canton Ticino in Svizzera, dove finisce di scrivere *Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve*. Nel 2009, dopo un turbolento divorzio, l'autore fa rientro in Svezia con suo figlio e pubblica il suo primo famoso romanzo.

L'opera nasce e prende corpo nel periodo più frenetico e caotico della vita di Jonasson, e sembra che più problemi aveva l'autore in quel periodo, più spensierato era il protagonista del romanzo. Lo stesso personaggio principale, Allan Karlsson, diventa referente e consigliere dell'autore, figura centrale per le sue introspezioni. Infatti, Jonasson si immagina il vecchietto seduto sulla sua spalla, che gli dà consigli quando le ansie e le preoccupazioni si avvicinano insidiose.

Il messaggio del libro per lo stesso Jonasson è che il fondamentalismo e l'intolleranza, cioè il bianco e il nero, non sono una base solida per costruire il mondo. Molte sono state le fonti d'ispirazione che hanno portato Jonasson a scrivere del centenario Allan, tra cui ci sono Pippi Calzelunghe e Winny-Puh l'Orsetto. In Svezia è stato il romanzo più venduto del 2010 e questo ha portato Jonasson a chiedersi il motivo di tanto successo. Forse, come crede lui, le

persone in generale si sentono come il centenario Allan Karlsson e quindi vorrebbero prima o poi saltare fuori dalla finestra, non per sparire del tutto ma semplicemente per cambiare vita[2].

Il romanzo è stato filmatizzato nel dicembre 2013 e, tra i tanti attori, troviamo Robert Gustafsson come protagonista, nelle vesti di Allan Karlsson.

2.2 Riassunto de "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve"

Il romanzo ha come protagonista Allan Karlsson, un arzillo vecchietto di cent'anni che vive in un ricovero per anziani. Per il suo centesimo compleanno il personale del ricovero vuole festeggiare l'evento con una grande festa e per l'occasione vengono invitate persone importanti e le autorità del paesello dove Allan vive. Allan non se la sente di far festa e decide di punto in bianco di scappare. Senza niente in mano e con solo le pantofole ai piedi, scavalca la finestra della sua stanza e se ne va all'insaputa del personale del ricovero. Si dirige alla stazione dell'autobus e lì s'imbatte in un giovane pericoloso che gli chiede di badare alla sua grande valigia nera, mentre lui entra un attimo in bagno. Allan, però, vuole scappare e il suo autobus sta per partire e quindi non può più aspettare che il giovane esca dal bagno. Ad Allan non resta nient'altro da fare che prendere con sé la valigia nera e caricarla sul primo bus che parte dalla stazione. Sbarca in un desolato villaggio e fa subito conoscenza con Julius Jonsson che vive in una stazione di treni abbandonata, dopo una vita da ladro e da truffatore. Da quel momento in poi Julius e Allan saranno compagni inseparabili di peripezie.

Il proprietario della valigia però si mette alla ricerca disperata di Allan e della sua valigia e riesce pure a scovarlo. Allan e Julius gli tolgono la vita. Non si trattengono più dalla curiosità, aprono la valigia e scoprono che il contenuto non è nient'altro che un bottino di 52 milioni di corone svedesi. Allan, nel frattempo, è ricercato in tutto il territorio svedese dalla polizia per via della sua scomparsa repentina. Tuttavia la polizia non è sola a cercarlo, ora lo cerca pure una banda criminale che vuole recuperare i 52 milioni. Julius e Allan cominciano la loro eterna fuga che li porta ad imbattersi in nuovi stravaganti personaggi, donne e criminali.

Parallelamente alla storia della fuga con la valigia nel presente, si conosce pure la vita di Allan fin dalla sua nascita nel 1905, in un alternarsi di flashbacks. L'autore racconta la storia della vita del protagonista e si capisce immediatamente che Allan è un tipo alquanto speciale,

[2] V. Intervista radiofonica rilasciata da Jonas Jonasson al cronista Martin Marhlo sulla radio svedese P1 (9 luglio 2011) e intervista rilasciata da Jonasson al giornalista Björn Anders Olsson sul giornale svedese Dagens Industri (24 settembre 2010)

che durante tutta la sua vita si è trovato in situazioni molto bizzarre e in compagnia di personaggi storici molto conosciuti. Allan lo si trova in compagnia del dittatore spagnolo Francisco Franco, il presidente americano Harry S. Truman, il Primo Ministro del Regno Unito Winston Churchill. Attraversa addirittura l'Himalaya a piedi e viaggia in battello con la moglie di Mao Zedong.

Allan s'imbatte ripetutamente in situazioni complicate mentre fugge con il bottino, ma riesce sempre a cavarsela senza troppi problemi. Alla fine del romanzo, i due tempi, il presente e il passato, si incontrano unendosi in un unico racconto. La fuga nel presente con la valigia piena di soldi porterà Allan molto lontano; infatti, finirà in compagnia dei suoi amici di fuga nell'esotica Bali. Lì troverà addirittura l'amore nell'ottantenne Amanda con la quale si sposerà.

3 Teoria

In questa sezione si danno brevi cenni sulla disciplina della traduttologia e si fa luce sulla difficoltà di tradurre un testo letterario. Nella sezione successiva si affronta il concetto di equivalenza e in seguito, in un nuovo sottocapitolo, si presentano alcuni metodi di traduzione secondo le teorie di Ingo, Vinay & Darbelnet, e Faini che in seguito serviranno per l'analisi della traduzione.

3.1 La traduttologia

La lingua è composta, come spiega Ingo (1991), da *forma* e *significato* e inoltre viene condizionata da fattori puramente pragmatici. Si sostiene spesso che la traduzione perfetta sia impossibile, ma questo è vero solo se si afferma categoricamente che la traduzione deve preservare sia la forma che il significato, e se si esige che una traduzione non possa subire cambiamento di forma, né perdita di informazione, o se non si ammette nessuna informazione addizionale. Fortunatamente non ci sono condizioni di questo genere nel campo della traduttologia, a meno che non si tratti di testi speciali, come lo sono ad esempio i testi poetici, le canzoni, ecc. (Ingo, 1991)

Ci sono situazioni in cui un testo può essere difficile da tradurre a causa di motivi semantici e pragmatici, ad esempio se la cultura del TA si differenzia moltissimo dalla cultura

del TP e questo renda impossibile trovare l'equivalente di un enunciato. Questo succede spesso anche quando si vogliono tradurre termini innovativi in inglese nel campo della tecnologia e non si sono ancora inventati degli equivalenti. (Ingo, 1991)

Paola Faini (2009) spiega nel suo manuale teorico e pratico *Tradurre* che il termine traduzione è sempre stato difficile da definire, questo fin dall'antichità. Faini (2006) spiega che il dilemma nasce al momento di dover decidere se la traduzione letterale è quella più corretta, o se invece è più fedele la traduzione che mira a riportare lo spirito del testo e che lo inserisce in una cultura diversa per tempo e per luogo. Questa opposizione tra *lettera* e *spirito* mette da sempre in difficoltà studiosi di tutto il mondo al momento di definire il termine *traduzione*. Il processo di traduzione deve infatti includere tutti i fattori che compongono il processo produttivo, quindi deve tenere conto del duplice aspetto del trasferimento interlinguistico e interculturale e ha come obbiettivo il raggiungimento di un effetto di *equivalenza*. (Faini, 2009:9)

3.2 Il concetto di equivalenza

Lo scopo del tradurre è principalmente quello di trovare equivalenze adeguate rispetto al testo di partenza da riportare nel testo di arrivo. Nida & Taber (1974), due importanti studiosi di traduttologia, ritengono che bisogna fare una distinzione tra l'*equivalenza formale* e quella *dinamica*. Una traduzione orientata sull'equivalenza formale mira ad una rigorosa traduzione letterale che tende a riprodurre il testo originale sotto tutti i suoi aspetti, in modo tale che un sostantivo corrisponde ad un sostantivo, un verbo ad un verbo, ecc. Si mantiene addirittura la punteggiatura e ogni termine viene tradotto con un termine equivalente, e anche le frasi fatte vengono ritradotte, non con l'equivalente naturale della lingua d'arrivo, ma invece con un letteralismo estremo.

Al contrario, una traduzione orientata *sull'equivalenza dinamica*, non cerca un'equivalenza nella forma, ma invece cerca *un'equivalenza degli effetti che il testo della lingua d'arrivo produce nel lettore della lingua d'arrivo*. Questi effetti devono essere analoghi agli effetti sul lettore del testo nella lingua di partenza. In altre parole, il testo superando le distanze linguistiche e culturali deve adattarsi pienamente al nuovo lettore e deve essere percepito come "naturale" nell'ambito della sua comunità linguistica. (Nida & Taber, 1974)

3.3 Metodi di traduzione

3.3.1 L'adattamento del testo sotto gli aspetti linguistico e culturale

Un procedimento necessario nell'ambito traduttivo è quello di adattare il testo di partenza (TP) ad un pubblico della lingua d'arrivo (LA), specialmente se nel testo originale esistono differenze rispetto a fattori linguistico-culturali. L'adattamento di un testo sotto l'aspetto linguistico vuole dire che il traduttore deve intervenire a livello strutturale, semantico, stilistico per rendere il testo d'arrivo (TA) comprensibile per i lettori della LA. (Faini, 2010)

L'aspetto culturale di un TP ha a che vedere, invece, con un linguaggio simbolico e metaforico carico di elementi culturali espressivi che richiedono *un adattamento*. In questo caso, la struttura della lingua non ha più tanta importanza, ma sono gli atteggiamenti mentali che provocano variazioni a livello di discorso. Faini (2010) ritiene che un linguaggio simbolico o metaforico richiede un adattamento, poiché senza questo procedimento alcune tipologie espressive tipiche risulterebbero del tutto inadeguate, forse corrette grammaticalmente, ma probabilmente incomprensibili. (Faini, 2010)

Data l'enorme necessità di traduzione che si è creata negli ultimi decenni, il traduttore svolge sempre di più il ruolo di ponte. Come spiega Osimo (2004), il traduttore è quindi anche un autore perché

> deve conoscere bene la storia e la cultura del paese in cui un testo è nato, deve avere un'ottima padronanza della cultura - e della lingua – emittente, che gli permetta di cogliere non solo il senso approssimativo, ma anche il ricorso a vari artifici stilistici e retorici, la deviazione della neutralità formale. (Osimo, 2004:54)

Osimo (2004) ritiene quindi che il traduttore deve padroneggiare le varie tecniche di scrittura e non solo, ma anche riconoscere i registri linguistici della cultura emittente e trovare soluzioni soddisfacenti nella cultura ricevente. Per il traduttore è comunque molto importante riuscire a mantenere la caratterizzazione linguistica e allo stesso tempo riuscire a riportare anche il messaggio nella ricostruzione del TA. (Osimo, 2004)

3.3.2 Le teorie di Vinay & Darbelnet

Vinay & Darbelnet (in Fusco, 2006) pubblicano insieme nel 1957 *La Stylistique* un saggio che ottiene subito successo nell'ambito degli studi traduttologici. Per Vinay & Darbelnet la traduzione si definisce così: "le passage d'une langue A à une langue B, pour exprimer une

même realité[3]". Quindi, secondo loro, durante questo passaggio, il traduttore ha il compito di individuare il significato del messaggio sia a livello di enunciato sia a livello di testo e, per soddisfare tale finalità, esegue una serie di operazioni. Il traduttore, in primo luogo, ritaglia delle unità di traduzione e, in un secondo momento, si cimenta in un'analisi piu ampia che tiene conto del contesto. Quando il traduttore poi ha compreso il senso del testo può trasferire il messaggio dalla lingua di partenza (LP) alla lingua d'arrivo (LA), usando i sette procedimenti del *metodo comparativo* di Vinay & Darbelnet. I procedimenti diretti per riformulare un messaggio dalla LP alla LA sono tre:

1) *il calco*: consiste nel trasporre nel testo d'arrivo una parola o un'espressione del testo di partenza rendendola letteralmente con materiali della lingua d'arrivo. Es: *skyscraper* 'grattacielo'. 2) *il prestito*: consiste nel conservare nel testo d'arrivo una parola o un'espressione appartenente alla lingua di partenza, perchè la lingua d'arrivo non dispone di un corrispondente lessicalizzato, oppure per motivi di ordine stilistico o retorico. Es: lo *stage* presso un'azienda. 3) *la traduzione letteraria*: consiste nella produzione di un testo d'arrivo rispettando le particolarità formali del testo di partenza e conformandosi agli usi grammaticali della lingua d'arrivo. Si tratta di un fenomeno frequente tra lingue che appartengono alla stessa famiglia: Es: *les roses son rouge* 'le rose sono rosse'.

Se invece serve una modifica nella sintassi ovvero nel lessico per ritrasmettere il messaggio e rispettando quest'ultimo, si devono usare altre quattro tecniche, ossia:

4) *la trasposizione*: consiste nel sostituire una parola o un segmento del TP con una parola o un segmento del TA che conservi pienamente il suo contenuto semantico, però senza rispettare la sua categoria grammaticale né eventualmente la sua funzione sintattica. Es: *There's a reason for life* 'C'è una ragione per vivere'. *5) la modulazione*: consiste nel ristrutturare un enunciato del testo d'arrivo introducendo una variazione di punto di vista che si verifica quando si usa a) la parte per il tutto, b) l'astratto per il concreto, c) l'attivo per il passivo, d) la forma negativa per quella affermativa. Es: 'il golfo è pieno di vele' *the bay is full of boats*. Vinay & Darbelnet dedicano un ampio spazio a tale tecnica in quanto ritengono che la modulazione svela una buona conoscenza delle mentalità e della cultura di una lingua da parte del traduttore, mentre l'uso della trasposizione rivela solo una buona conoscenza della LA. 6) *l'equivalenza*: consiste nel sostituire un enunciato del TP con un altro enunciato nel TA. Nonostante questi enunciati non abbiano niente in comune né nella forma, né nella

[3]Il passaggio da una lingua A a una lingua B, per esprimere una stessa realtà.

semantica e nello stile, essi rappresentano una stessa situazione. Es: *The early bird catches the worm* 'l'uccello che si sveglia presto, prende il verme' (il mattino ha l'oro in bocca) .

7) *l'adattamento*: consiste nel sostituire una realtà socioculturale della lingua di partenza con una lingua d'arrivo adatta al pubblico del testo d'arrivo. Es: Nei fumetti di Tintin, *Dupont et Dupond* diventano *Thompson and Thomson* (in inglese), *Hernández y Fernández* (in spagnolo), *Schulze und Schultze* (in tedesco), ma rimangono *Dupont e Dupond* in italiano (Fusco, 2006:21-22)

4 La traduzione del linguaggio figurato

Nel romanzo su cui è basato questo studio c'è un vasto uso del linguaggio figurato, quindi si trovano ad esempio metafore, similitudini, espressioni idiomatiche e anche un linguaggio particolarmente personale e antiquato. Faini (2010) sottolinea che se l'autore usa un linguaggio figurato, ciò significa che egli fa uso di una propria creatività originale e personale. Questo linguaggio, però, come accennato precedentemente, è anche il più difficile da tradurre poichè, ad esempio, il significato di un frase idiomatica deriva non soltanto dal significato dei suoi componenti, ma anche da fattori esterni alla frase stessa. (Faini, 2010)

Una buona traduzione comporta quindi la necessità di mantenere la caratterizzazione linguistica nel TA e questo impone al traduttore di affinare la sua sensibilità e cogliere il messaggio del TP e riportarlo nella sua interezza. In altri termini, sia il messaggio che l'elemento stilistico devono essere ricostituiti nel TA. (Faini, 2009)

4.1 Le figure retoriche

Le figure retoriche sono generalmente legate a contesti culturali di natura collettiva o individuale e sono difficili da interpretare e tradurre in un'altra lingua. L'uso figurato della lingua da parte di un autore è prova di una sua personale e originale creatività ed è l'espressione del patrimonio proprio di una lingua e cultura. Alcune figure retoriche usate nel romanzo in esame sono per esempio la *perifrasi*, che si usa per censura verbale, quindi per attenuare l'informazione diretta di qualcosa di specialmente sgradevole o doloroso, come ad esempio quando si usa "andarsene, passare a miglior vita" invece di "morire"; un'altra è la

sinestesia, che è il trasferimento del significato dall'uno all'altro dominio sensoriale, come "profumo pungente" e "voce calda". (Faini, 2009)

Secondo Mortara Garavelli (2010), la *metafora* è comunque la regina tra tutte le figure retoriche e la definizione più conosciuta è la seguente: *sostituzione di una parola con un'altra il cui senso letterale ha una qualche somiglianza col senso letterale della parola sostituita*. (Garavelli, 2010:10) Più specificamente, la metafora secondo Ingo (1999) è un fenomeno semantico, letterario e pragmatico. Nella semantica, la metafora è uno spostamento del significato che si basa sulla somiglianza tra i referenti, es: il collo della bottiglia. A livello letterario, si tratta di una comparazione ma senza il termine di paragone esplicito. Es: Quel ragazzino è uno scoiattolo (= agile e svelto come uno scoiattolo). La differenza di base tra la *metafora semantica* e quella *letteraria* è che la metafora semantica è stata lessicalizzata, quindi è convenzionale ed è facile da trovare nei dizionari, mentre la metafora letteraria è innovativa, provvisoria ed è prova da parte dello scrittore di bravura nel trovare un paragone tra due termini che mostrano una qualità in comune. (Ingo, 1991)

Ingo (1991) cita Dagut il quale sostiene che è difficile individuare le metafore perchè si trovano nel limite tra cambiamento linguistico e fluidità. Dagut (in Ingo, 1991) sostiene che la possibile traduzione di una metafora dipende da quali speciali esperienze culturali e associazioni semantiche vengono usate e in che estensione queste associazioni possono (o non) essere trasferite nella LA senza essere alterate. Il traduttore deve pertanto prendere in considerazione lo sfondo culturale del lettore della LA, per accertarsi che la nuova metafora verrà capita dai nuovi lettori. Il traduttore deve inoltre controllare se le espressioni che intende usare sono associazioni semanticamente corrette. (Ingo, 1991)

Come spiega Faini (2010), la funzione della metafora nel testo letterario è quella di conferire espressività e originalità. L'autore di un testo usa la metafora per catturare l'attenzione del lettore e per produrre coloritura nel testo e dare quindi una descrizione essenziale, caratterizzata e suggestiva. Gli obbiettivi del traduttore devono essere gli stessi, ma il suo problema è maggiore dal momento che in primo luogo deve individuare il carattere figurato dell'espressione e capirne il significato, dopodiché dovrà valutare i modi di rappresentazione di questo significato. (Faini, 2010)

4.2 Le espressioni idiomatiche

Le espressioni idiomatiche esistono e sono specifiche in tutte le lingue. Non sempre il loro significato è evidente ed è anche questo il motivo per il quale il lavoro del traduttore non sempre è così facile. Normalmente, da lingua a lingua, queste espressioni non si assomigliano tra di loro, anzi contengono altre parole e altre figure retoriche. Non sempre è possibile per il traduttore tradurre l'espressione con una nuova espressione idiomatica, e a volte deve scegliere invece di riportare il significato dell'espressione con un'espressione esplicativa e non idiomatica. Pertanto le capacità professionali del traduttore vengono messe alla prova al momento di procedere alla traduzione delle espressioni idiomatiche sotto ogni aspetto riguardante la sua competenza linguistica. (Ingo, 1991)

Secondo Ingo (1991), ci sono quattro approcci differenti per tradurre le espressioni idiomatiche. *Il primo approccio*, e il migliore, consiste nel tradurre un'espressione idiomatica con una nuova espressione idiomatica, questo perchè il traduttore deve cercare di mantenere la forza espressiva e lo stile linguistico della locuzione del testo originale. *Il secondo approccio* è tradurre l'espressione idiomatica parola per parola. Tuttavia, il più delle volte, questa alternativa non è la migliore perchè il traduttore, in questo caso, traduce l'espressione con parole che insieme sono incomprensibili nella lingua d'arrivo. Infatti, tradurre un'espressione idiomatica in questo modo può causare malintesi. *La terza alternativa* è quella di tradurre l'espressione idiomatica con un'espressione normale esplicativa, ma questo è un procedimento che il traduttore usa solo dopo aver constatato l'impossibilità di una traduzione dell'espressione con una nuova espressione idiomatica. *La quarta e ultima alternativa* riguarda la situazione opposta, cioè dove un'espressione normale viene tradotta con una locuzione idiomatica. Questo procedimento è prova di molta professionalità da parte del traduttore, perché ci vuole un'ampia e sottile conoscenza della lingua d'arrivo e della lingua di partenza per tradurre un'espressione normale con una idiomatica. È un'alternativa che il traduttore può usare facendo però attenzione a non esagerare, per non perdere lo stile del testo di partenza. Allo stesso tempo è un buon modo per compensare la perdita di espressioni idiomatiche che il traduttore non ha potuto ritradurre con nuove espressioni nella lingua d'arrivo. (Ingo, 1991)

5 Metodo d'analisi

In questo studio, si userà un metodo empirico, quindi verranno estratti 19 casi dal romanzo "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve", quali tradotti dalla lingua svedese all'italiana. Dopo questo, i vari casi verranno suddivisi in categorie e in seguito analizzati. Verrà poi proposto, dove possibile, un miglioramento della traduzione in italiano che si adegui al contesto della lingua d'arrivo e rispetti il contesto della lingua di partenza. Per analizzare la traduzione ci sono diversi metodi, ma per questo studio si è scelto il modello critico *linguistico-pragmatico* (c.f. 5.1) che tratta dell'aspetto pragmatico, ma anche di quello semantico nell'analisi di traduzioni. Oltre al modello di Ingo (1991), si terranno anche conto delle teorie di Vinay & Darbelnet e di Paola Faini, menzionate precedentemente (c.f. 3.3), per ottenere un analisi più corretta e accurata dei casi scelti.

5.1 Il modello linguistico-pragmatico per l'analisi della traduzione

L'aspetto linguistico-pragmatico proposto da Ingo (1991) per quanto riguarda l'analisi di una traduzione è, come spiega il linguista, molto importante perchè mostra la bravura del traduttore nel saper riportare il TP nel TA integrandolo in un nuovo ambiente culturale. Questo nuovo ambiente è composto da nuovi lettori, appartenenti ad un'altra cultura, che parlano un'altra lingua e dove la società richiede un altro tipo di approccio. Analizzando una traduzione con l'aiuto del modello critico linguistico-pragmatico, bisogna osservare come il traduttore ha adattato le *aggiunte* o le *omissioni*, per esempio, per neutralizzare le differenze culturali da un testo all'altro. Anche le strutture grammaticali, che sono proprie di ogni lingua, non potranno essere adoperate nella lingua di arrivo e quindi pure questo aspetto verrà preso in considerazione, come pure le espressioni dove parole vengono usate insieme, come nel caso delle *collocazioni*. Queste ultime sono difficili da riprodurre per un traduttore nel TA. Ciò che si osserva è anche come il traduttore sia riuscito a riportare *i modi di dire, le metafore e i fraseologismi*, oppure si analizza se il traduttore abbia riportato il significato semantico mentre invece avrebbe dovuto far uso di *giochi di parole*. (Ingo, 1991)

Ingo (1999) ritiene che l'aspetto pragmatico dell'analisi di una traduzione porta il critico a fare un controllo nella sua totalità e non solo dei dettagli. *L'equivalenza dinamica* (c.f. 3.2)

dunque, svolge un ruolo importante e di conseguenza questo aspetto viene preso in considerazione in un'analisi di tipo linguistico-pragmatica. (Ingo, 1991)

6 Analisi semantico-pragmatica

In questa sezione si procede all'analisi comparativa di 19 casi. Dopo ogni analisi, segue in corsivo una nuova traduzione della locuzione. Si è scelto di raggruppare i casi in base a diverse categorie linguistiche, quindi *espressioni idiomatiche convenzionali*, *espressioni idiomatiche innovative*, *casi di fraintendimento* e *cambiamenti di immagine*.

6.1 Espressioni idiomatiche convenzionali

Il romanzo di Jonasson contiene molteplici espressioni idiomatiche. Secondo Ingo (1991) il miglior modo di tradurre le espressioni idiomatiche è usare nuove espressioni idiomatiche nella lingua d'arrivo. (c.f. 4.2)

Es 1 Därför förklarade han för den högljudde ynglingen att bussterminalens resenärers integritet **inte var något man tullade på**, och så tillade han **sturskt** att han inte på några villkor vis tänkte ge ynglingen någon information av det slag denne uttryckt önskan att få. (p. 16)

[..] spiegò al giovane sbraitante che la privacy dei viaggiatori di quella stazione **non era cosa su cui scherzare**. Aggiunse **deciso** che non aveva alcuna intenzione di fornire all'interessato le informazioni che lui richiedeva con tanta insistenza. (p. 18)

L'espressione idiomatica *att tulla på något*, in svedese, ha diversi significati, ma in questo contesto si può tradurre con il verbo 'tergiversare'. La traduttrice sceglie di tradurre la locuzione con 'non era cosa su cui scherzare**',** che non è esattamente il significato dell'espressione. L'autore, inoltre, usa l'avverbo *sturskt* che significa 'in modo

scontroso/ribelle', mentre in italiano la traduttrice scrive 'deciso', che dà più l'idea di uno scenario abbastanza tranquillo, senza scontri e forti discussioni. Per riportare lo stesso valore semantico e pragmatico dal TP al TA serve migliorare la traduzione cambiando un po' la locuzione italiana. Quindi una migliore traduzione potrebbe essere questa:

[...] spiegò al giovane sbraitante che non si tergiversava con l'integrità dei viaggiatori della stazione. Aggiunse in tono scontroso che non aveva alcuna intenzione di fornire all'interessato le informazioni che lui richiedeva con tanta insistenza.

Es 2 Julius grimaserade med hela ansiktet men gjorde ingen ansats att svara. Allan tänkte att **det var segt virke** i den gamle trävaruhandlaren och så inventerade han hallen efter lämpligt tillhygge. (p. 27)

Il volto di Julius era un'unica smorfia di dolore, ma non dava segni di voler rispondere. Allan pensò che da qualche parte ci dovessere essere del materiale adatto a tramortirlo così ispezionò i dintorni. (p. 30)

In questo esempio c'è un'omissione, cioè la traduttrice tralascia un'informazione importante che crea un gioco di parole. Innanzitutto l'autore, nella seconda frase non scrive Julius ma usa invece *mercante di legname* cosa che la traduttrice non fa. In secondo luogo, l'autore usa l'espressione idiomatica *segt virke* che in questo contesto significa 'duro da uccidere', 'difficile da far fuori'. *Segt virke* vuole anche dire 'legna dura' o ''legna robusta' e come espressione *att vara av segt virke* in svedese vuole dire 'essere resistente', cioè essere una persona che se la cava in ogni situazione nonostante le avversità. Quindi, usando *mercante di legname* e poi *legna dura* nella stessa frase, l'autore crea un gioco di parole divertente. Ma nella traduzione italiana questo non viene riportato.

La versione del TA è molto diversa da quella del TP; parte dell'informazione viene omessa e ne viene aggiunta altra non presente nel TP. *Det är segt virke* è una metafora lessicalizzata usata per descrivere il comportamento/atteggiamento/modo di essere di una persona. Qui è meglio usare una similitudine per tradurre *det är segt virke*, quindi scrivere 'forte come una quercia' per rimanere in tema *legna*, riportare il gioco di parole e dare l'idea

di una persona dura, forte e anche difficile da uccidere. La traduzione può essere migliorata pertanto in questo modo:

Julius fece una smorfia di dolore ma non fece nessuno sforzo per rispondere. Allan pensò che il vecchio mercante di legnami fosse forte come una quercia e allo stesso tempo si guardò intorno per vedere se trovava un'arma adatta alla situazione.

Es 3 Allan föreslog att de skulle binda honom runt ett träd utanför stationshuset, men Julius invände att om ynglingen därifrån gapade tillräckligt högt när han vaknade skulle det höras till byn. Där bodde visserligen inte längre mer än en handfull familjer kvar, men alla hade på delvis goda grunder **ett horn i sidan** till Julius, och de skulle **nog ställa sig på ynglingens sida bara de fick chansen.** (p. 29)

Allan propose di legarlo a un albero vicino alla stazione, Julius ribattè che se al risveglio il giovane si fosse messo ad urlare lo avrebbero sentito fino in paese, dove abitavano una manciata di famiglie **che avevano buoni motivi** per **prendersela con lui**. (p. 32)

L'espressione idiomatica *att ha ett horn i sidan till någon* vuole dire 'avercela con qualcuno','provare antipatia nei confronti di qualcuno','portare rancore verso qualcuno'. La traduttrice usa invece l'espressione *prendersela con qualcuno* che vuole dire più precisamente 'sfogare su qualcuno la propria ira/il proprio risentimento/adirarsi'. La locuzione è stata tradotta in modo non del tutto corretto perchè si capisce che la scelta della traduttrice non trasmette la stessa immagine e messaggio. Nella traduzione inoltre la traduttrice ha scelto di semplificare eccessivamente il passaggio scrivendo "avevano buoni motivi per [...]" e togliendo in questo modo troppa infomazione rilevante. Nella versione italiana si capisce che le famiglie del paese avevano buoni motivi per avercela con Julius, ma allo stesso tempo non si spiega, come nella versione in svedese, come avrebbero agito queste famiglie nei confronti di Julius. Manca quindi il fatto che le famiglie, oltre ad avere rancore verso Julius, si sarebbero messe dalla parte del giovane. La costruzione della frase in italiano è infatti equivoca perchè leggendola così com'è, si potrebbe credere che invece il villaggio se la

prenderebbe con il giovane e non con Julius. Per mantenere il più possibile la forma del discorso, la si potrebbe esprimere così:

Allan propose di legarlo ad un albero vicino alla stazione ma Julius ribattè che se al risveglio il giovane si fosse messo ad urlare, lo avrebbero sentito fino in paese. Lì infatti abitava/abitavano solo una manciata di famiglie, ma tutte avevano buoni motivi per avercela con lui e quindi non avrebbero dubitato di mettersi dalla parte del giovane.

Es 4 Lokaltidningen var snabbt ute på sin hemsida med nyheter om den gamle mannen som **gått upp i rök** på sin hundraårsdag. (p. 43)

Il giornale locale non aspettò un minuto prima di pubblicare sul proprio sito la notizia del vecchio **scomparso** il giorno del suo centesimo compleanno. (p. 49)

Gå upp i rök significa 'scomparire' ed è anche il verbo usato nella traduzione del passaggio, ma non è un'espressione idiomatica e non si adegua allo stile dell'autore. In italiano, l'espressione idiomatica *andare in fumo* vuole dire 'svanire/sparire/scomparire', ma non viene usata per le persone. Tuttavia, la necessità di essere innovativi nella traduzione, potrebbe legittimare l'utilizzo di questa espressione in questo modo:

Il giornale non aspettò un minuto prima di pubblicare sul proprio sito la notizia del vecchio andato in fumo il giorno del suo centesimo compleanno.

Es 5 Den bit av berättelsen Benny hade svårast med var det faktum att en person **tagits av daga** och därefter skickats på export. (p. 66)

La parte che Benny ebbe maggiore difficoltà a digerire era che una persona **fosse stata uccisa** e spedita all'estero. (p. 74)

L'espressione *ta av daga* è un eufemismo, dunque una figura retorica che consiste nell'attenuare l'asprezza di un concetto sostituendo al vocabolo proprio una perifrasi o un altro vocabolo sentito come meno crudo. Quindi l'autore invece di usare un verbo come *döda*, cioè

uccidere, ha usato l'espressione *ta av daga*. Per riprodurre nel TA lo stesso effetto bisogna dunque trovare un'altra espressione italiana più adeguata come ad esempio potrebbe esserlo *fare fuori o eliminare.*

La parte che Benny ebbe maggiore difficoltà a digerire era che una persona fosse stata fatta fuori /fosse stata eliminata e poi spedita all'estero.

Es 6 **Torpet** i Yxhult var ingen vacker syn. **Det hade växt igen** under åren Allan varit i professor Lundborgs vård. (p. 71)

La fattoria di Yxhult non era un bello spettacolo. Negli anni passati da Allan sotto le cure del professore Lundborg **era andata in rovina**. (p. 81)

Innanzitutto la parola *torp* viene tradotta con 'fattoria' ma questi due termini non hanno lo stesso significato. *Torp* significa 'casetta di campagna' o 'piccolo podere', mentre *fattoria* in svedese è 'bondgård', cioè decisamente un edificio di dimensioni più grandi .

Inoltre, l'espressione *växa igen* significa 'ricoprirsi', e in questo contesto si usa per descrivere lo stato in cui si trova la capanna/la casetta di Yxhult. Infatti, s'intende che l'erbaccia è cresciuta in maniera incontrollabile, come in una giungla, ricoprendo infine le superfici visibili della casetta di Yxhult. Si può dire allora che la traduzione *'era andata in rovina'* non equivale all'originale, né nel valore semantico né in quello pragmatico. *Andare in rovina* non ha niente a che vedere con *ricoprirsi o crescere in maniera incontrollabile*. Pertanto la traduzione della locuzione potrebbe cambiarsi in questo modo:

La casetta di Yxhult non era un bello spettacolo, infatti era diventata una giungla negli anni in cui Allan era stato sotto le cure del professore Lundborg.

6.2 Espressioni idiomatiche innovative

In questo paragrafo si presenta l'analisi dei casi dove l'autore usa espressioni idiomatiche innovative oppure espressioni già esistenti ma a cui dà un altro significato. Di espressioni

innovative ce ne sono in grande quantità nel romanzo di Jonas Jonasson e la traduttrice rende queste espressioni in modo innovativo inventando nuove espressioni. Nonostante ciò, in alcuni casi, la traduzione italiana non rispecchia la versione svedese sotto l'aspetto del significato e della forma.

Es 7 **Så han bytte landsände och hamnade i Mariefred** där han **småtjuvade** ett tag innan han tröttnade på stadslivet och lyckades komma över det nerlagda stationshuset i Byringe. (p. 22)

Cosí decise di trasferirsi a Mariefred, dove **visse di furtarelli** fino a quando, stanco della vita cittadina, non scovò la stazione abbandonata di Byringe. (p. 25)

In questo esempio, la traduttrice scrive 'così decise di trasferirsi a Mariefred [...]', mentre lo scrittore scrive *så han bytte landsände och hamnade i Mariefred […]*. Scrivendo *bytte landsände,* lo scrittore usa un'espressione idiomatica originale e con questa vuole dare il vero senso di un viaggio lungo da un capo all'altro del paese, per esempio dal nord al sud. Questa espressione si usa per dare un'idea di emigrazione o grande spostamento. La traduttrice invece usa il verbo *trasferirsi* che invece significa semplicemente *cambiare domicilio* o traslocare. Sarebbe stato meglio usare il verbo *emigrare,* per enfatizzare il lungo spostamento anche se nello stesso paese; e poi, invece di scrivere Mariefred, scrivere *un'altra parte del paese,* per sottolinerare che si tratta di uno spostamento importante.

La traduttrice traduce anche *småtjuvade* con *visse di furtarelli.* Småtjuvade vuole dire *rubare un po'/rubacchiare* ma la versione svedese ha un tono più informale e più divertente, quindi trovo che la scelta della traduttrice sia stata ottima. Si potrebbe comunque scrivere così:

Così decise di emigrare in un'altra parte del paese, dove visse di furtarelli/dove rubacchiò qua e là, fino a quando, stanco della vita cittadina non scovò la stazione abbandonata di Byringe.

Es 8 Eftersom tidningens **reporter var undernärd** när det gällde riktiga nyheter från bygden, hade hon råkat få till någon mening om att det inte gick att utesluta kidnappning. (p. 43)

L'inviata **era alla ricerca di fatti succulenti** e grazie ad alcune testimonianze si era fatta l'idea che non fosse da escludere l'ipotesi del rapimento. (p. 49)

In questo nuovo esempio, l'autore scrive *reporter var undernärd när det gällde riktiga nyheter [...]* e la traduzione italiana di questa espressione è 'l'inviata era alla ricerca di fatti succulenti [...]'. L'espressione svedese è innovativa perchè *undernärd* vuole dire 'essere a digiuno' che denota il fatto di aver mangiato poco, essere malnutrito, ma in questo caso si riferisce al fatto di non avere avuto abbastanza notizie interessanti da parecchio tempo. Pertanto usando *alla ricerca di fatti succulenti*, non si capisce il vero senso della situazione in cui si trova l'inviata. Inoltre, l'espressione *fatti succulenti*, dà più un senso di fatti scandalosi e non generalmente interessanti. E' possibile che la traduttrice abbia voluto usare la parola *succulenti* per compensare la mancata riuscita nella traduzione di altri passaggi innovativi e divertenti. Quindi, la frase potrebbe essere riformulata in questo modo:

L'inviata da parecchio tempo era a digiuno di notizie interessanti e grazie ad alcune testimonianze, si era fatta l'idea che non fosse da escludere l'ipotesi del rapimento.

Es 9 Dessutom hade hon sminkat sig en smula och **kryddat anrättningen med lite luktagott** innan hon satte sig i sin röda VW passat för att åka till Rottne för proviantering. (p. 101)

Si era anche truccata un po', **e per rendere il tutto ancora più seducente si era persino messa qualche goccia di profumo** prima di salire sulla Passat rossa per andare a Rottne a fare la spesa. (p. 113)

In questo esempio la traduttrice sceglie innanzitutto di aggiungere parole, di dare più informazione rispetto alla versione svedese e questa è una procedura che serve per neutralizzare le differenze culturali da un testo all'altro. Nella versione originale l'autore non

scrive *per rendere il tutto ancora più seducente*, forse perché l'autore usa una metafora originale e nuova ma alquanto peculiare per descrivere il momento in cui la donna si mette il profumo e si fa bella, cioè usa *krydda anrättningen* 'condire la pietanza'. Questa espressione in svedese viene usata unicamente con gli alimenti e non con le persone. Per accentuare e creare ancora di più un lato spiritoso dell'espressione anche in italiano, si dovrebbe usare un verbo che si usa solo con gli alimenti, come lo è ad esempio 'condire'. Lo scrittore usa anche un sinonimo gergale di profumo cioè *luktagott* che viene dal verbo *lukta* 'odorare/profumare' e *gott* 'buono'. In italiano non esiste un equivalente di *luktagott,* e pertanto bisogna mantenere la parola 'profumo'.

Nella versione svedese è sottinteso che la donna vuole farsi bella e seducente e nella traduzione italiana questo viene reso esplicito. Una traduzione appropriata sarebbe comunque quella di sottointendere questa situazione, e allo stesso tempo trovare un equivalente di *krydda anrättningen*. Una possibile e più appropriata traduzione potrebbe dunque essere:

Voleva sentirsi seducente e quindi si era truccata un pochino, si era insaporita e condita di profumo prima di sedersi nella Passat rossa per andare a Rottne a fare la spesa.

Es 10 Allan kliade sig bekymrad i nacken innan han bestämde sig för att **inte låta detta slarv förmörka dagen.** (p. 48)

Allan si grattò preoccupato la nuca prima di decidere che in nessun modo quella **penosa notizia** gli **avrebbe rovinato la giornata.** (p. 55)

In svedese abbiamo un'espressione innovativa nel TP e una locuzione corretta ma non così divertente e originale nel TA. Sarebbe stato preferibile che la traduttrice avesse tradotto *förmörka dagen* con un'altra espressione che dia più il senso di scuro, tetro e triste. *Förmörka* vuole effettivamente dire 'oscurare, rendere scuro'. Si usa anche la parola *förmörkelse* per definire un'eclissi, cioè la sovrapposizione di un pianeta ad un altro, e l'effetto di oscurità che provoca questo fenomeno. La traduttrice sceglie anche di tradurre la parola *slarv* con 'penosa notizia'. *Slarv* significa 'trascuratezza, noncuranza, negligenza, dimenticanza' e in questo caso l'autore fa riferimento al fatto che Julius e Allan si erano scordati di spegnere la ventola della cella frigorifera dove tenevano il giovane stordito, facendolo morire assiderato.

Nonostante la parola *slarv* non significhi 'notizia', in questo contesto, può benissimo essere usata dal momento che nelle frasi precedenti, l'autore usa la parola *nyhet*, dunque 'notizia' riferendosi all'accaduto. Bisognerà comunque togliere l'aggettivo *penosa* che appartiene ad un registro più elevato rispetto a *slarv* che invece è decisamente più formale. Dunque, tornando al significato di partenza, una migliore traduzione potrebbe essere:

Allan si grattò preoccupato la nuca prima di decidere che in nessun modo quella notizia avrebbe incupito la sua giornata.

Es 11 Polisen i Flen **hade just blivit med polisbil** och det hade gått fort att fånga in mannen som just gjort smulor av sin egen bostad. (p. 71)

La polizia di Flen **era appena stata dotata di un'auto di servizio**, pertanto non c'era voluto molto a catturare l'uomo che aveva appena ridotto in briciole la sua casa. (p. 82)

L'espressione *bli med barn* 'rimanere incinta' è informale e convenzionale e qui l'autore la usa con *bil* 'auto' invece di *barn* 'bambino' per accentuare il tono spiritoso di questo passaggio. Questa espressione è quindi anche innovativa dato che l'autore ne fa uso in modo diverso. La traduttrice rende la locuzione con 'era appena stata dotata di un'auto di servizio [...]' che è una traduzione valida perchè riporta il significato in modo perfetto ma non è un linguaggio spiritoso e leggendolo non provoca nessun tipo di effetto sul lettore. Le espressioni idiomatiche 'dare alla luce' e 'mettere al mondo' sono due sinonimi di *partorire* ma, in italiano, non possono essere usate con l'aggiunta di *un'auto* come lo si può fare in svedese con *bli med bil*. Infatti, in italiano, questa combinazione di parole non è né divertente né corretta. Pertanto, in questo caso, non è stato possibile trovare una traduzione che corrisponde e rispecchia la versione originale.

Es 12 Hur **har ni två det med kärleken** egentligen? Sa Allan. Song Meiling meddelade **att det var en sak som inte ankom en plätt som han**. (p. 133)

Come **ve la passate voi due in quanto al sesso**? Chiese Allan. Song Meiling rispose **che la questione non riguardava certo un miserabile come lui**. (p. 150)

Questo esempio ha due fenomeni su cui discutere. In primo luogo, in svedese, l'autore usa la parola *kärlek* 'amore' e non la parola *sesso*, come nella traduzione italiana. E' possibile che la traduttrice abbia voluto usare un altro sostantivo per rendere la locuzione più spiritosa e più osé. Già si sa che spesso il tema "sesso" apporta un senso più intrigante e umoristico. È anche possibile che la traduttrice in questo caso abbia voluto compensare nuovamente la mancata riuscita nella traduzione di altre locuzioni spiritose. Qui, però, l'autore non si riferisce al sesso, anche se forse si potrebbe interpretare così. L'altro punto da prendere in considerazione è il fatto che l'autore usa un'espressione innovativa cioè *att vara en plätt.* Questa espressione non esiste in italiano, ma quando si legge l'intero passaggio si capisce che l'autore vuole probabilmente dire 'buono a nulla'. Quindi qui tocca ricostruire la frase in questo modo:

Come va l'amore? Song Meiling rispose che la questione non riguardava certo un buono a nulla come lui.

6.3 Casi di fraintendimento

In questo paragrafo sono stati raggruppati alcuni esempi di fraintendimento, dove la traduttrice ha frainteso il significato delle locuzioni e le ha tradotte in modo non corretto.

Es 13 **När livet går på övertid** är det lätt att ta sig friheter, tänkte han och satte sig ordentligt tillrätta. (p. 13)

Di tanto in tanto bisognava prendersi qualche libertà - ecco quello che pensò prima di mettersi comodo. (p. 15)

In questo esempio, lo scrittore usa un'espressione innovativa che accentua il suo stile così peculiare e divertente cioè usa *När livet går på övertid [...]* 'quando la vita fa gli straordinari'.

Fare gli straordinari si riferisce al fatto di lavorare più del normale, secondo un orario prestabilito. Per quanto riguarda Allan, che oramai ha cent'anni, si può dire che viva ogni giorno in più come se facesse gli straordinari, quindi vive più a lungo del normale. La traduttrice non traduce questa espressione con nessun'altra espressione innovativa ma invece scrive semplicemente *di tanto in tanto* che in svedese si traduce con 'ibland'. Una traduzione più appropriata potrebbe essere:

Quando uno ha vissuto troppo a lungo, è più facile prendersi alcune libertà - ecco quello che pensò prima di mettersi comodo/a suo agio.

Es 14 Lokalradion **hakade strax på** lokaltidningen, detta följt av riksradion. (p. 43)

La radio locale **si mise subito in contatto** con il giornale, seguita a ruota dalle radio nazionali, [...] (p. 49)

L'espressione *haka på* significa 'fare la stessa cosa come/imitare'. Qui, questa espressione viene invece tradotta erroneamente con l'espressione 'mettersi in contatto'. È possibile che la traduttrice abbia tradotto questa espressione in questo modo per un motivo di frantendimento, oppure perchè non è riuscita a trovare un equivalente adeguato. Qui infatti la radio locale non si mette in contatto con nessuno, anzi imita il giornale locale. Una traduzione più esatta dunque potrebbe essere:

La radio locale imitò il giornale del paesello, seguita a ruota dalle radio nazionali, [...]

Es 15 Harry Truman skrattade till och undrade om Mr Allan avsåg **att supa vicepresidenten under bordet.** (p. 115)

Ridacchiando, Truman domandò a Mr Allan se avesse intenzione **di spedirlo sotto il tavolo.** (p. 130)

L'espressione idiomatica *att supa någon under bordet* significa in italiano 'fare ubriacare qualcuno'. È una metafora lessicalizzata e il motivo per il quale questa locuzione si trova in

questo paragrafo e non sotto il capitolo delle “espressioni idiomatiche convezionali” è perchè la traduttrice ha tradotto questa espressione con un’espressione inesistente in italiano. Infatti, in italiano non si può dire “spedire qualcuno sotto il tavolo” intendendo dire fare ubriacare qualcuno. Forse la traduttrice voleva mantenere il tono divertente della locuzione, ed essere innovativa, ma il problema è che questa espressione in italiano, innanzitutto, non vuole dire ciò che la traduttrice vuole trasmettere nel TA e inoltre non si capisce. Far ubriacare o far sbronzare hanno lo stesso significato e possono essere usati in questo contesto. Quindi si può usare un pronome clitico e l’espressione far sbronzare:

Ridacchiando, Truman domandò a Mr. Allan se avesse intenzione di farlo sbronzare.

6.4 Cambiamenti di immagine

Ci sono delle locuzioni che la traduttrice ha scelto di tradurre apportando un’altra immagine. Ad esempio è stato usato un verbo o una costruzione che assomiglia alla locuzione del testo originale, ma che non riporta la stessa immagine nel testo d’arrivo.

Es 16 Dessa fick strax sällskap av diverse reportageteam för att hjälpa till att **vända uppochner på trakten**. (p. 43)

Gli agenti si trovarono presto in compagnia di diverse squadre di reporter che diedero loro una mano a **setacciare la zona**. (p. 49)

L’espressione *vända uppochner* viene tradotta in italiano con ‘setacciare’ ma non trasmette lo stesso messaggio. Setacciare si può tradurre in svedese con *finkamma* che è decisamente un termine più formale. L’informalità di *vända uppochner* nel TP deve essere riprodotta con una nuova espressione informale nel TA, quindi il verbo più appropriato sarebbe *‘mettere* sottosopra’. Poiché questo verbo da solo significherebbe specificamente ‘fare disordine’, è opportuno aggiungere “alla ricerca di Allan Karlsson”, quindi:

Gli agenti si trovarono presto in compagnia di diverse squadre di reporter ed insieme misero sottosopra tutta la zona alla ricerca di Allan Karlsson.

Es 17 Länspolismästaren såg till att **organisera skallgångskedjor** med hjälp av ett hundratal frivilliga från trakten, och blev uppriktigt förvånad när detta inte gav något resultat. (p. 44)

Con l'aiuto di un centinaio di volontari locali, il capo della polizia della contea decise di **improvvisare alcune squadre di soccorso per ispezionare la zona** e rimase di stucco quando non approdarono ad alcun risultato. (p. 50)

L'espressione *organisera skallgångskedjor* significa letteralmente 'organizzare delle catene (umane) di ricerca' per trovare qualcuno/qualcosa o 'battere il luogo/ la zona in cerca di qualcuno' ma vuole anche dire 'setacciare', cioè il verbo usato dalla traduttrice nell'esempio precedente. In questo contesto quest'ultimo verbo potrebbe essere usato perfettamente nella traduzione della nuova locuzione. C'è da dire che in italiano non esiste una parola che corrisponda a *skallgångskedja* 'catena umana di ricerca' ed è forse anche il motivo per il quale la traduttrice qui sceglie di fare un'aggiunta di parole nel TA, cioè di scrivere 'improvvisare alcune squadre di soccorso per ispezionare la zona [...]'. Io trovo che sia sufficiente tradurre *organisera skallgångskedjor* con 'battere la zona o setacciare' e quindi:

Il capo della polizia della contea decise di setacciare/battere la zona con l'aiuto di centinaia di volontari del luogo, e rimase di stucco quando non approdarono ad alcun risultato.

Es 18 Allan delade dock inte upp folk i kulörer, han hade alltid tyckt att **professor Lundborgs prat varit lite konstigt**. Däremot var han nyfiken att få träffa sin första neger, eller negress, det kvittade lika. (p. 73)

Allan non giudicava mai le persone in base ai colori e aveva sempre pensato che **le affermazioni del professor Lundborg fossero piuttosto bizzarre**. (p. 84)

In questo esempio c'è un cambio di immagine perché la traduttrice traduce *prat* con la parola 'affermazioni'. Un'*affermazione* è un'espressione con cui si manifesta o si sostiene

un'opinione e non ha niente a che vedere con la parola svedese *prat* che in italiano ha diversi significati, cioè *chiacchere, pettegolezzi e sciocchezze*. Nella locuzione svedese il professor Lundborg dà l'idea di una persona che parla senza pensare o che dice cose insensate, un po' stupide. Una persona che fa delle affermazioni dà l'idea di una persona che sa riflettere e comunicare le sue opinioni in modo anche sensato. Quindi per riportare l'immagine di partenza, bisogna trovare una traduzione migliore. Per tradurre *prat* si potrebbe usare più semplicemente il termine generico '*discorsi'.* Quindi:

Allan non giudicava mai le persone in base ai colori e aveva sempre pensato che i discorsi del professor Lundborg erano, la maggior parte delle volte, un po' strani.

Es 19 Den där Ronny Hulth var väl hos **någon flamma**, kan tänka. (p. 45)

In quanto a Ronny Hulth, doveva trovarsi con **la sua compagna.** (p. 51)

Qui ci sono due locuzioni e immagini completamente diverse. Nella prima, nel TP, ci si immagina Ronny come un donnaiolo e che in questo momento si trova in compagnia di una delle sue tante fiamme. Il termine *flamma* è anche colloquiale ed è usato nello svedese parlato. Mentre nel TA, la traduttrice scrive 'la sua compagna', cioè una persona specifica e fissa e non una delle sue tante donne. La parola 'compagna' è anche un termine più formale. In italiano abbiamo anche la parola *fiamma* ma si usa coll'atributo vecchia e significa 'vecchio amore': una *vecchia fiamma* è una donna che è stata amata nel passato, cioè *una ex del passato*. La miglior soluzione può essere quella di sostituire la parola *fiamma* con la parola *donna:*

In quanto a Ronny Hulth, doveva trovarsi probabilmente con una delle sue tante donne.

7 Conclusione

L'obiettivo di questo studio è stato quello di esaminare come la traduttrice ha affrontato alcuni problemi linguistici e culturali nel processo di traduzione dal testo di partenza al testo d'arrivo, e anche di capire se la traduzione dalla lingua svedese verso l'italiano ha creato un cambiamento del messaggio del romanzo. L'ipotesi era che diversi passaggi del romanzo fossero stati tradotti in modo non del tutto corretto sia dal punto di vista della forma che del significato.

Dopo aver fatto l'analisi di 19 casi, si è potuto constatare che la traduttrice non è stata in grado di tradurre alcune locuzioni in modo del tutto corretto e di conseguenza, a volte, non è riuscita a riportare tutte le sfumature e i dettagli del testo originale nel testo d'arrivo. Tutti i casi analizzati contenevano infatti delle differenze che causavano un'alterazione del messaggio. Talvolta si trattava della mancata traduzione di un'espressione convenzionale con una nuova espressione convenzionale e, in altri casi, la traduttrice ha dato prova di poca fantasia al momento di trovare espressioni innovative in italiano. Ci sono anche casi dove la traduttrice ha compreso male il significato del TP e di conseguenza lo ha tradotto in modo errato riportando un altro significato o un'altra immagine nel TA. Pertanto l'ipotesi può confermarsi pienamente.

Questo studio è stato molto interessante perchè ha fatto luce su una problematica esistente ma che forse viene sottovalutata, cioè la difficoltà di tradurre il linguaggio figurato, che, a causa del suo valore culturale, può mettere in difficoltà il traduttore, particolarmente se quest'ultimo non ha perfette nozioni di entrambe le lingue e culture. Nonostante ciò, si deve ricordare che la traduttrice di questo romanzo ha fatto un lavoro molto accurato traducendolo in lingua italiana, specialmente se si valuta il fatto che il linguaggio dell'opera in lingua originale contiene un'immensa quantità di figure retoriche ed espressioni idiomatiche innovative, non sempre così evidenti e semplici da tradurre.

Si può dunque trarre la conclusione che studi di questo genere dovrebbero continuare a realizzarsi, per fare luce sull'importanza di tradurre in modo corretto, sia nei confronti del lettore che nei confronti dell'autore, sempre con lo scopo di favorire la comunicazione interpersonale.

Bibliografia

DARDANO, MAURIZIO (2005). *Nuovo manualetto di linguistica italiana*. Bologna: Zanichelli Editore

FAINI, PAOLA (2010). *Tradurre. Manuale teorico e pratico*. Roma: Carocci

FUSCO, FABIANA (2006). *La traduttologia: concetti e termini*. Udine: Forum

GARAVELLI, BICE MORTARA (2012). *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*. Bari: Laterza

JOHANSSON, KERSTIN (2012). *Svenska uttryck och deras ursprung.* Bromma: Ordalaget Bokförlag AB

JONASSON, JONAS (2009). *Hundraåringen som klev ut genom fönstret och försvann*. Falun: Scandbok AB

JONASSON, JONAS (2011). *Il centenario che saltó dalla finestra e scomparve*. Milano: Bompiani

INGO, RUNE (1991). *Från källspråk till målspråk*. Lund: Studentlitteratur

LUTHMAN, HANS (2006). *Svenska idiom. 4500 vardagsuttryck*. Kristianstad: Kristianstads Boktryckeri AB

NIDA, EUGENE & TABER, CHARLES (1974). *The theory and practise of translation*. Leiden: E. J. Brill

OSIMO, BRUNO (2004). *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*. Lavis: Legoprint S.p.a

PATOTA, GIUSEPPE (2006). *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Novara: Garzanri linguistica

TOMBA, TOMASO (1998). *Italienska idiombok.* Smedjebacken: Smegraf

TORRE, ESTEBAN (1994). *Teoría de la traducción literaria.* Madrid: Editorial Sintésis

Dizionari

ZINGARELLI, NICOLA (2008). *Lo Zingarelli 2009. Vocabolario della lingua italiana.*

Pioltello (Mi): Rotolino Lombarda

JOHANSSON, SÖREN (2007). *Norstedts italienska ordbok*. Norge: Nordbook

Articoli di gionale

ANDERS-OLSSON, BJÖRN (2010). *Tillbaka till framtiden*. Stockholm: Dagens Industri

Interviste radio

http://sverigesradio.se/sida/ljud/3256209 (P1 radio från 9 juli 2011)